

COLLEGIO SALESIANO
« MADONNA DEGLI
ANGELI »



Alassio, 14 novembre 1941.

Carissimi Confratelli,

ventun anni fa in questo stesso 4 novembre il nostro D. Giuseppe Bistolfi scriveva ad un suo ex-allievo che aveva perduta la mamma: « Spenta la lampada pacata, la tua mamma è tornata a Dio ».

Ora, riprendendo per lui quella sua stessa così cristiana espressione, abbiamo la pena di dovervi annunciare che « spenta la lampada pacata » l'anima eletta del nostro

Sac. GIUSEPPE BISTOLFI

di anni 68

« è tornata a Dio ».

L'arteriosclerosi che da anni minava la sua esistenza ed ultimamente aveva assunto sviluppi preoccupanti, dieci giorni fa — 4 novembre — alle ore 13.15 gli provocava un attacco di *angina pectoris*. Subito soccorso da Confratelli e dalle cure mediche, dopo aver ricevuto con visibile coscienza gli estremi aiuti religiosi, alle ore 17.20 saliva ad immergersi nell'Infinito Seno di Dio.

Nato a Robbio Lomellina (Pavia) il 27 aprile 1873 da numerosa famiglia che diede ben tre figlie, attualmente viventi, alla vita religiosa, fu educato ai sentimenti cristiani da una Mamma di formazione assai affine a quella di Mamma Margherita. Del piccolo Giuseppino essa stessa diceva in seguito: « Era un ragazzo prodigioso, differiva dagli altri in tutto; mai una monelleria, una parola poco rispettosa; eppure era tanto faceto ed allegro che incantava quanti lo ascoltavano. All'età di circa due anni, mentre lo tenevo in grembo, mi fissò in volto dicendo: " Io voglio bene solo alla Madonna e a te, Mamma! ". Bambinetto ancora, un giorno salì frettoloso in casa, prese dal caminetto un tizzone acceso e scese rapidamente le scale. Meravigliata di simile atto lo rincorsi e raggiuntolo mi disse: " Vedi quella bambina? È un demonio ". Straordinaria era la sua applicazione allo studio ».

Egli stesso, scrivendo della Mamma sua, notava: « La mia buona mamma, con un crocifisso in mano mi parlava, accorata, della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo: accorata, ma, a volte, sorridente, vedendo me ragazzetto profondamente commosso ».

Nel 1885, a undici anni, con un'anima così specificamente preparata, entrava all'Oratorio di Torino-Valdoeco ancora in tempo per vivere durante tre anni con Don

Bosco, subirne in pieno il fascino santificatore ed essere da lui guidato, mediante la confessione, alla genuina salesianità.

Terminati il Noviziato e gli studi filosofici — a Foggizzo ed a Torino-Valsalice, ove nel 1889 emise la Professione Perpetua — trascorse in Svizzera — Mendrisio, Balerna, Lugano — gli anni degli studi teologici, dedicandosi contemporaneamente all'insegnamento letterario nel Ginnasio, sinchè raggiunse, a Lugano nel 1897, il sospirato vertice del Sacerdozio.

Insignito omai di tale suprema dignità, la finezza del suo intuito ed il suo acceso gusto per gli studi lo portarono per un quinquennio a quell'insegnamento liceale, a Torino-Valsalice, mediante il quale egli ebbe campo di approfondire ed estendere le sue cognizioni letterarie.

Nel 1902 ebbe la ventura di praticare, a Parma, quel fervido cenacolo di cultura religiosa, d'apostolato nella gioventù universitaria e di pionierismo sociologico ed agrario, ch'era animato dalle geniali e suscitatrici figure di D. Baratta e di Stanislao Solari.

Nel 1903, a trent'anni, la sua maturazione religiosa e culturale ed il suo tatto psicologico apparirono così perfezionati da indurre i Superiori ad affidargli, successivamente, la Direzione di due fra le Case più care a D. Bosco: « S. Giovanni Evangelista » in Torino e poi Lanzo Torinese.

Dal 1910 al 1929 la sua vibrante anima sacerdotale, acutamente sensibile ai più vivi orientamenti della cultura cristiana, diede la misura di sè nella collaborazione alla Direzione della Società Editrice Internazionale, la quale, durante quel ventennio appunto, andò gradatamente sviluppandosi tanto da poter in seguito dilatarsi sino alle imponenti proporzioni odierne, giungendo così a svolgere nella cultura cattolica contemporanea quella molteplice missione che le gerarchie ecclesiastiche ed i competenti le riconoscono.

Dal 1929 in poi la sua esistenza fu solcata dai segni adducanti a poco a poco la fine: l'arteriosclerosi di anno in anno andava riducendo inesorabilmente le sue forze fisiche: senza però intaccare, anzi esaltando, la cristallina lucidità e l'energia scintillante del suo spirito, sempre indomito superatore del fisico.

Dopo un anno passato a Castelgandolfo, dal 1930 sino a dieci giorni fa svolse qui tra noi quell'attività sacerdotale sottile e penetrante a cui lo urgeva insaziabilmente il più intimo anelito del suo spirito: il ministero delle confessioni e della predicazione, l'insegnamento della religione e dell'arte nel nostro Liceo, l'azione pedagogica incessante colla conversazione e colla corrispondenza, lo studio assiduo dei Vangeli e la contemplazione vivida e calorosa dell'inebriante figura di Cristo, l'Apostolato della penna, sia mediante la collaborazione ai Bollettini delle Parrocchie nostre di Bologna e di Roma, sia mediante la composizione di due volumi che sono un illuminato e criticamente ben elaborato inno alla Redenzione di Gesù: *Le feste del Signore, I miracoli del Signore*.

Ma il capolavoro di questo suo ultimo decennio è stata la sua cosciente, pacata quotidiana morte. A tutto ed a se stesso.

Scrive chi bene era in grado di conoscerlo:

« Da anni seguivo lo svolgersi insidioso del male: egli mi scriveva dopo gli attacchi d'angina, come un soldato che fosse uscito vivo da una battaglia. Ed io lo confortavo, pur sapendo che la mia povera parola ravvivante non avrebbe fatto presa sul suo animo. Era consapevole di tutto. Serenamente come un manzoniano, quale era, santamente come un sacerdote salesiano piegava già da vivo il capo, rassegnandosi al volere di Dio ».

Egli stesso scriveva ultimamente alle sue sorelle suore: « Credo non molto lontana la mia fine: se arriverò al '42 farò... le meraviglie. L'arteriosclerosi va preparandomi l'angina pectoris. Mi raccomando alle vostre preghiere.

» Dite al Signore che m'aiuti a fare una buona morte ».

Quella buona morte che egli supplicava gli si chiedesse a Dio, egli già da anni andava progressivamente attuando in sè, sì da assumere man mano quella tonalità staccata, e anche dissonante, dal mordo e da tanti aspetti della vita per farsi presentissimo soltanto alle realtà evangeliche, che colpiva in modo caratteristico chiunque avvicinasse proprio la sua più vera anima.

In questo invidiabile stato d'animo volò a Dio, volenterosamente docile alla chia-

mata e dolente soltanto di non poter ancora scrivere qualche pagina ch'egli riteneva particolarmente atta a glorificare Gesù e la Sua Chiesa.

La sua *figura morale* ha tratti originali ben spiccati che la distinguono nella poicromia mirabile dei più anziani tra i Figli di D. Bosco. Era uno spirito che da Don Bosco stesso aveva attinto ed aveva poi sviluppato in sè in grado ammirevole il culto del libro: del libro sostanzioso ed agile, cristiano nella più adamantina chiarezza evangelica, modernamente pensato, stilisticamente e tipograficamente pregevole, e possibilmente perfetto.

Il suo fine e ben nutrito senso umanistico — della romanità non solo virgiliana, ma soprattutto cattolica — e la sua mai saziata ansia di conoscere indirizzi di pensiero, lo rendevano vigile al movimento librario ed alle relative necessità d'un'abbondante produzione cristiana e particolarmente atto ad interessare quella vasta rete di rapporti con scrittori ed insegnanti colla quale tanti collaboratori, non pochi dei quali anche insigni, attirò all'apostolato della stampa nostra.

Scrittore anch'egli fu per volontà e per intima vocazione: scrittore fine, vigilato, coscienzioso ed anche minuzioso sino all'incontentabilità. Sempre così felicemente perspicuo e sintonizzato colle esigenze dell'anima contemporanea da incidere a fondo nei cuori. Molte delle sue pagine, come fu riconosciuto da tanti, sia sulla *Rivista dei Giovani* che da lui tanto ricevute per numerosi anni, sia nei profili di *Gioventù Nostra*, hanno realmente persuasi, commossi ed elevati a Dio molti giovani e sono state mezzo prezioso in mano a tanti educatori.

Quello spirito eletto ed emulo di D. Bosco che fu D. Luigi Orione, fondatore della « Piccola Opera della Divina Provvidenza » di Tortona, il quale al nostro D. Bistolfi si manifestava legato da amicizia calorosa e genuinamente fraterna, dimostrata anche da vari preziosi scritti a lui indirizzati, e che sapeva intuire da par suo le necessità delle anime, così gli scriveva:

« Oggi m'è giunto il tuo libro *Gioventù Nostra*. Grazie, Stasera ho letto *Giovanni Malesani* e qualche pagina qua e là, ma lo leggerò per intero e poi lo farò passare. È un libro buono, di quelli che non si leggono una volta sola, ma resterà e farà del bene. Scrivi, scrivi, se hai tempo, caro Bistolfi, e getta luce di Dio alle menti giovanili e amore grande e alto nei cuori. Grazie anche della tua dedica, piena d'affetto: essa mi dice non quale sono, ma quale debbo essere ».

Questo il riconoscimento di D. Orione, il quale in altre lettere gli scriveva: « Se sono sacerdote lo devo alla carità del Ven. D. Bosco e dei Salesiani... Caro mio Don Bistolfi, ricordati di me col Signore e con Maria Ausiliatrice! Bacia la mano per me ai Superiori; saranno più pochi quelli che io conosco, ma sento tanto dolce e grato affetto ai Salesiani, che vorrei baciare la terra dove mette i piedi anche l'ultimo dei vostri Coadiutori ».

Di D. Bistolfi scrive un competente:

« Era di una rara, squisita sensibilità nell'intuire possibilità costruttive di lavoro nel campo dell'intelligenza e della cultura: sotto quest'angolo visuale vedeva alto e lontano ».

Ma egli non fu soltanto un suscitatore d'apostoli del libro ed uno scrittore. Ciò che di lui soprattutto a noi piace, e più ci convince, è il fissare in lui l'autentico Figlio di D. Bosco del primo stampo: fedelmente e fieramente attaccato al Santo Padre di cui parlava col filiale orgoglio di chi l'aveva visto e sentito e ne aveva ricevuta impronta decisiva per la propria personalità. È il fissare in lui il Sacerdote integro, veramente eletto, semplice e lineare ed anche tagliente quando si trattava delle idee-madri.

Ed era davvero, egli Figlio di D. Bosco, egli Sacerdote in tutte le sue fibre, un Educatore nato: l'alimento che attingeva avidamente e studiosamente dal Vangelo e da S. Paolo, sue fonti predilette, e che in sè elaborava con un lavoro d'assimilazione personalissimo, egli sentiva incoercibile il bisogno di donarlo a tutti: colla parola piana e suadente della conversazione, ch'era per lui, oltrechè necessità interiore, un'arte ed un apostolato; colla predicazione, solida e chiara che s'infiggeva diritta nell'anima; colla corrispondenza, nella quale trasfondeva l'aroma di quell'anima sua pia e cele-

stiale e razionalmente fanciulla; cogli scritti, sempre spiranti alito sacerdotale e salesiano e rivolti alla costruzione religioso-morale delle coscienze.

Vogliamo mirare ancora con compiacenza quella sua simpatica figura di Salesiano attraverso alcune delle numerose rievocazioni che di lui ci inviano ex-allievi ed amici.

Scrive uno: « Chi, come me, gli fu affezionato e devoto figlio spirituale attraverso gli anni di collegio — di Ginnasio e Liceo — e continuò nella vita di ex-allievo ad essergli vicino col memore ricordo del bene ricevuto, a conservarne in cuore la santa e venerata figura, deve piangerlo oggi con lo stesso rincrescimento con cui si piange un Padre.

» Caro indimenticabile Don Bistolfi, instancabile seminatore di bene, apostolo profondo d'ogni più alta e divina semente, alto e paterno sulla cattedra di predicatore di esercizi spirituali nelle ore raccolte dei nostri collegi, pronto a piangere e pregare con noi in tutte le ore tristi della nostra vita, quando, già lontani, a lui ricorrevamo a raccontare ogni gioia ed ogni pena! Solo il pensiero che con Don Bosco ora egli pure pregherà con noi, ci fa accogliere oggi con cristiana rassegnazione la notizia grave della sua perdita ».

Un altro: « Il suo cuore era tutto per i giovani, in particolare per i giovani colti nei quali poteva trasfondere i tesori della sua bella intelligenza, del suo spirito pronto e vivo, della sua vasta cultura, della sua anima fine ed elevata. L'anima sua era bella, elevata, chiara, sincera, limpida, pura, semplice, talvolta persino ingenua. Era un'anima: il tipo del vero Sacerdote di Dio: retto, santo, virtuoso. Bastava del resto osservarlo nella celebrazione della S. Messa per farsi un'idea della sua pietà, della sua divozione, della sua penetrazione e comprensione delle cose divine, della sua elevazione d'anima tutta tesa verso il suo Dio e la sua vocazione. La sua memoria anche nella mia famiglia rimarrà indelebile ed io lo prego già come un interessore presso Dio per me e per tutti i miei cari ».

Un terzo: « Convittore del Collegio " S. Giovanni Evangelista " di Torino, lo ebbi a Direttore e vero padre per quattro anni e ogni qual volta mi vedeva un sorriso accompagnava il suo vezzeggiativo per me. A tutti voleva bene e da tutti era tanto amato. Per me è stato il vero poeta del Vangelo; la spiegazione da lui fatta di quelle sacre pagine non mi fu dato di sentire da altri e dalla sua parola appresi quanta umanità sia racchiusa in quelle parole di fede e d'amore. Bene ha speso la sua giornata terrena questo venerando Sacerdote salesiano. Certo non sono pochi a ricordarlo per sempre come Sacerdote, quasi assunto in estasi durante il sacrificio della S. Messa, vero divulgatore convinto e suadente delle pagine del S. Vangelo, mente profonda nel sapere per essere valido strumento della sua fede, animo aperto alla realtà della vita per ravvivarne le energie nascoste e protese al bene, cuore d'oro per comprendere e perdonare ».

Un giovane seminarista: « D. Bistolfi è stato il primo pastore della mia anima; colui che l'ha compresa, indirizzata sulla strada della vita e della perfezione, che ha profuso in essa, con amore veramente paterno, i tesori della sua scienza e santità. La sua preziosa direzione portò e porterà ancora, specie nella mia futura vita sacerdotale, salutari e copiosi frutti ».

Tale era questo tipico Figlio di D. Bosco: pio, colto, cordiale, premuroso, plasmatore d'anime: un aristocratico della bontà.

Così lo imprimiamo nel nostro ricordo, così lo piangiamo e così anche lo invociamo per questa nostra Casa e per la Congregazione, mentre supplichiamo Iddio a donargli quella sovrumana gioia nella quale amiamo vederlo omai già immerso: accanto al nostro S. Giovanni Bosco, nel coro esultante della Famiglia Salesiana.

Sac. VINCENZO SINISTRERO
Direttore.

Dati pel necrologio:

Sac. Professo Perpetuo Giuseppe Bistolfi. Nato a Robbio Lomellina (Italia) il 27 aprile 1873, morto ad Alassio (Italia) il 4 novembre 1941, a 68 anni d'età e 52 di professione. Fu Direttore per 6 anni.